

IL CONTRIBUTO DI DON RUA ALL'INSEDIAMENTO DELL'OPERA SALESIANA TRA GLI SLOVENI

*Bogdan Kolar**

Il nome di don Bosco e della sua attività si diffuse tra gli sloveni a partire dal 1857, cioè ancor prima della fondazione della Società di San Francesco di Sales. All'inizio soltanto sporadicamente; poi, dopo l'approvazione delle Costituzioni ed in modo particolare dopo la partenza del primo gruppo missionario nel 1875 e la pubblicazione del *Bollettino Salesiano*, le notizie diventarono parte integrante della stampa cattolica slovena. Sia da parte del clero secolare e regolare che dalla popolazione in generale si elaborò la sua immagine e conseguentemente le aspettative, quando si incominciarono a preparare le condizioni per poter diffondere le sue attività in Slovenia. Fu però soprattutto dopo la morte di don Bosco e più specificamente dopo il primo congresso dei cooperatori salesiani a Bologna nel 1895, che si abbozzarono dei progetti per invitare i salesiani nella Carniola, oggi la parte centrale della Slovenia¹.

Due furono le coordinate dei preparativi, oltre il lavoro promozionale con cui si cercava di sensibilizzare l'opinione pubblica: procurare dei luoghi, dove i salesiani avrebbero potuto avviare le attività, e trovare le vocazioni per la congregazione, in grado di assumere la responsabilità nella nuova istituzione. Nella prima si impegnò soprattutto il comitato per la costruzione dell'orfanotrofio e del centro educativo, nella seconda l'associazione dei cooperatori salesiani. Per realizzare tale progetto, gli amici dell'opera salesiana in Slovenia ebbero un interlocutore in don Michele Rua, a cui si rivolsero in diverse e numerose occasioni. Durante il suo rettorato furono aperte due case: a Ljubljana-Rakovnik (1901) e a Radna presso Sevnica (1907), mentre furono avviate le trattative per aprire la casa a Veržej presso Križevci, inaugurata nel 1912². Accanto a don Celestino

* Salesiano, docente presso l'Università di Ljubljana (Slovenia).

¹ Per avere un quadro più ampio della situazione religiosa e culturale tra gli Sloveni si veda Bogdan KOLAR, *La percezione dell'azione educativa salesiana nell'ambiente sloveno prima della grande guerra mondiale*, in RSS 27 (2008) 61-98.

² Cf Stanislaw ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868ca. – 1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997; *Die Salesianer Don Boscos auf österreichischem Reichsgebiet 1887-1938 und in Deutschland bis zur Teilung der Provinz in eine österreichische und eine deutsche Provinz 1916-1935. Provinz-Chronik 1. Teil* (Hg. im Auftrage des H.H. Provinzial P. Josef Pitzl, besorgt von P. Dr. Franz Schneiderbauer), s.l.d. (dattiloscritto).

Durando, Francesco Cerruti e l'ispettore dell'ispettorato di San Marco a Mogliano Veneto, don Mosè Veronesi, fu coinvolto nelle trattative anche don Rua.

Lo scopo primario di questa ricerca è di presentare il contributo di don Rua all'insediamento dell'opera salesiana tra gli sloveni, cioè al suo ruolo nella promozione dell'attività educativa iniziata da don Bosco e sviluppata dalla Società di San Francesco di Sales. Don Rua aprì le porte dei collegi salesiani in Piemonte alle vocazioni salesiane slovene. Nel processo delle trattative tra i cooperatori salesiani sloveni, ebbe un posto centrale il catechista Janez Smrekar con i due sunnominati gruppi di lavoro, ed il consiglio superiore con don Rua a capo, che dovettero trovare un compromesso tra le aspettative e le possibilità sia personali che logistiche per aprire la prima casa nel 1901 e altre negli anni successivi. Trattando con don Smrekar e con il vescovo del luogo, don Rua dovette impegnarsi in modo particolare a conservare il carisma genuino di don Bosco, nella fedeltà alla visione originale delle sue istituzioni.

Le fonti principali per l'elaborazione di questo contributo sono state due: per la prima parte soprattutto la stampa slovena sia ecclesiale ("Zgodnja dani-ca"), sia la più informativa e giornalistica ("Slovenec", "Slovenski narod"); per la seconda parte la corrispondenza tra i cooperatori salesiani sloveni – tra questi il più noto è il catechista Janez Smrekar – e i superiori salesiani a Torino. Una notevole importanza va anche ai documenti ufficiali della direzione della congregazione salesiana, come i verbali delle sedute del consiglio superiore sotto la direzione di don Rua, e le decisioni prese dal superiore dell'ispettorato veneta. Ci siamo serviti anche della corrispondenza dei vescovi di Ljubljana e di Maribor.

1. Contatti dei cooperatori salesiani con i superiori maggiori

Le attività salesiane che per prime attirarono l'attenzione dei lettori sloveni furono quelle in campo sociale, cioè il lavoro tra i ragazzi di Torino nel periodo della crisi economica e delle epidemie di malattie infettive. Questo diede occasione alla prima menzione dell'opera di don Bosco nel 1857. Si trattava del paragone con il lavoro svolto dal sacerdote dell'arcidiocesi di Genova Nicolò Olivieri (1792-1864)³, promotore di molte azioni missionarie e fautore dell'abolizione della schiavitù. Nell'opera svolta per i giovani da don Bosco si vide la migliore opportunità per una crescita umana e cristiana. Si ispirarono alla sua opera i cristiani sloveni che videro nella cura per l'istruzione il miglior aiuto per i giovani. Fondarono le cosiddette "cucine degli allievi", dove gli alunni avevano la possibilità di ricevere del cibo. Quando, dopo la morte di don Bosco, venne pubblicata la lettera di don Rua ai cooperatori salesiani, si sottolineò proprio la

³ Cf Bogdan KOLAR, *Misijonska akcija Nikolaja Olivierija in njeni odmevi na Slovenskem* [L'azione missionaria di Nicolò Olivieri e le risonanze tra gli Sloveni], in "Bogoslovni vestnik" 63/1 (2003) 67-88.

sua prioritaria cura per gli allievi poveri, per la loro istruzione e preparazione alla vita⁴.

Un altro campo che meritò attenzione particolare fu quello delle missioni, che risaltarono nel lavoro di don Bosco dopo il 1875 e di conseguenza anche nella stampa slovena che seguiva la sua attività. La stampa ecclesiastica slovena pubblicava regolarmente notizie sulle missioni salesiane e sui fatti legati ad esse. Tra le notizie ricorrenti c'era la relazione sui gruppi missionari. Dopo ogni pubblicazione aumentavano le donazioni private per "le missioni di Don Bosco" o per i singoli missionari. I redattori di "Zgodnja danica" ("Stella mattutina") le raccoglievano, pubblicavano i nomi dei donatori e la somma donata, mandavano all'occasione le somme più consistenti a Torino. Il 2 agosto 1891 don Rua scriveva al redattore Luka Jeran: "Grazie infinite per le 248 lire inviate per le missioni di don Bosco, per la benevolenza verso di noi e soprattutto per l'affezione per il nostro venerato don Bosco, che preghiamo con tutto il cuore affinché ottenga presso Dio ogni benedizione per questa Sua speciale generosità e amore per noi. Per quanto riguarda le "Lecture Cattoliche" e il giornale "Bollettino", siamo noi vostri debitori e non voi"⁵.

Quando il 31 ottobre 1895 un nuovo gruppo di salesiani missionari ricevette le croci missionarie, "Zgodnja danica" parlava di "insolito invio di cento missionari", mandati da don Rua. La relazione conclude con l'avvertimento: "Proveremo ad inviare al più presto al bravo don Rua alcune raccolte missionarie per detta veramente grande spedizione". Mandarono poco dopo 205 fiorini, per i quali don Rua ringraziò con una lettera particolare il 26 novembre 1895⁶. Un elemento significativo è che tra i donatori per le missioni e per la preparazione dei gruppi dei nuovi missionari vi fu un maggior numero di parroci e vice parroci.

Tra i cattolici sloveni incominciò a sorgere un gruppo impegnato di operatori salesiani che in diversi modi seguiva e sosteneva il lavoro della comunità di don Bosco. Per mantenere un legame permanente tra i operatori sloveni e i responsabili della comunità salesiana, il 28 gennaio 1895 don Rua nominò il catechista Janez Smrekar come direttore dei operatori salesiani nella diocesi di Ljubljana; durante il primo congresso internazionale dei operatori a Bologna nell'aprile 1895 si incontrarono e parlarono sul modo di continuare il lavoro⁷. Già lo stesso anno nella tipografia salesiana di Torino fu stampata la traduzione slovena del libro *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società* (sloveno: *Sotrudniki salezijanski ali izkušeno sredstvo družbi človeški koristiti s pospeševanjem nравnosti*). La pubblicazione divenne uno strumento importante per diffondere le idee dei operatori in terra slovena. Il

⁴ *Slovo največjega pedagoga sedanje dobe* [Il commiato del maggior pedagogo del tempo attuale], in "Zgodnja danica" 41 (1888) 172-173. Ivi fu pubblicata anche la lettera di don Rua ai operatori del 23 aprile 1888.

⁵ Lettera di don Rua, in "Zgodnja danica" 44 (1891) 346.

⁶ *Misijonske novice* [Notizie missionarie], in "Zgodnja danica" 48 (1895) 368.

⁷ Cf *Annali* II 430; III 258.

29 gennaio 1896, in occasione della celebrazione della festa di S. Francesco di Sales a Ljubljana fu organizzato il primo raduno dei cooperatori salesiani sloveni. Da allora in poi diressero *Zapisnik društva salezijanskih sotrudnikov* (*Verbale dell'associazione dei cooperatori salesiani*) e stesero l'elenco dei membri; si presentarono come gruppo organizzato. Nella relazione sul raduno don Rua rispose al catecheta Smrekar:

“Venerato e caro signore! Ho ricevuto con grande gioia la relazione sulla conferenza sui miti cooperatori sloveni. Grazie di cuore per la relazione sulla conferenza. Per favore, siate così gentili e portate il nostro cordiale ringraziamento ai buoni collaboratori e collaboratrici ed assicurategli che preghiamo sinceramente il Signore che riversi abbondantemente la benedizione celeste su di loro e le loro famiglie. Anche il Papa Leone XIII ha inviato la sua paterna benedizione a tutti i collaboratori, che si riuniranno in occasione delle conferenze salesiane e ciò è accaduto quando il nostro don Trione durante la festa di S. Francesco ebbe l'onore di essere accolto in un'udienza particolare, mi dispiace di non aver avuto tempo di divulgare questa gioiosa notizia”⁸.

Secondo l'opinione dei sacerdoti sloveni e i membri delle comunità ecclesiali una caratteristica peculiare dei salesiani era la devozione a Maria Ausiliatrice, vista come via privilegiata per migliorare le condizioni nella società e per conservare la fede. Da vicino seguirono i lavori per la costruzione della basilica a Valdocco, in sloveno furono stampati i saggi pubblicati da don Bosco sulla devozione a Maria Ausiliatrice. Furono riassunte regolarmente, secondo l'italiano “Bollettino Salesiano” e poi il tedesco “Salesianische Nachrichten”, le relazioni sui miracoli avvenuti per intercessione di Maria Ausiliatrice. Il bollettino ecclesiale “Zgodnja danica” ebbe una rubrica fissa su cui si pubblicarono tali grazie, informando i lettori sulla forma di devozione e più volte anche sulla novena in onore di Maria Ausiliatrice.

Dopo l'inaugurazione del nuovo istituto a Rakovnik ci fu la prima grande solennità il 26 aprile 1903, quando fu benedetta l'immagine di Maria Ausiliatrice e collocata nella cappella dell'istituto. Seguì la processione, “che dopo di aver percorse varie strade di Kroiseneck, fece ritorno al collegio. L'ordine, nonostante l'immenso concorso della moltitudine, fu veramente edificante, come Kroiseneck giammai per lo addietro aveva visto”⁹. Don Rua fu presentato come il più impegnato a conservare la caratteristica mariana della spiritualità di don Bosco e a coltivare un fiducioso rapporto verso Maria Ausiliatrice.

2. Il lavoro per le vocazioni salesiane

Leggendo le testimonianze lasciate dalla prima generazione dei salesiani sloveni, appare come i primi contatti tra don Rua e il catechista J. Smrekar ebbero

⁸ La lettera è stata pubblicata su “Zgodnja danica” 49 (1896) 110.

⁹ *Ljubljana-Kroiseneck*, in BS XXVII (maggio 1903) 247.

come tema la possibilità di ricevere i candidati per la congregazione nelle case del Piemonte. Si volle offrire il luogo per proseguire l'educazione scolastica e vivere in un ambiente salesiano con la possibilità di diventare membri della congregazione. Don Rua aprì le porte dei collegi ai candidati scelti e portati a Torino e altrove da J. Smrekar. Il sacerdote Ivan Perovšek, membro del gruppo mandato a Torino nel 1896, racconta del consiglio dato da don Rua a J. Smrekar: "Mandate alcuni ragazzi sloveni a Torino perchè diventino membri della Congregazione. Così sarà possibile mandare i salesiani sloveni. Nel frattempo cercate un posto opportuno dove potranno stabilirsi i primi salesiani"¹⁰. Il catechista Smrekar, che godeva tra i giovani di grande rispetto e aveva molte conoscenze, prese sul serio la raccomandazione di don Rua.

La grande maggioranza degli oltre 50 giovani sloveni partiti per l'Italia con l'intenzione di farsi salesiani, fino al 1901 prese tale decisione grazie al suo influsso e al suo forte sostegno materiale. Un gruppo di candidati sloveni provenienti dal confine etnico occidentale ebbe occasione di incontrare i salesiani nel collegio di San Luigi a Gorizia. Secondo la precedente formazione e la conoscenza delle lingue i giovani sloveni furono mandati nelle case salesiane di Valsalice, Foglizzo, Cuornè, Penango e Cavaglia. Il primo gruppo partito da Ljubljana il 25 luglio 1894 trovò posto a Valsalice, dove c'era un gruppo di candidati polacchi. Tenendo conto della difficile situazione economica del paese e delle famiglie – quasi tutti i candidati provenivano da famiglie contadine – il catechista Smrekar sentiva molto il peso di sostenere i giovani. Spesso fu aiutato dai direttori delle singole case e a volte anche da don Rua, a cui si rivolgeva per un aiuto e per la riduzione delle rate mensili. Tutte le domande per essere ricevuti in un collegio salesiano dovevano essere indirizzate direttamente a don Rua. Lo stesso modo di trovare ed educare i candidati sloveni alla vita salesiana si seguì ancora alcuni anni dopo l'apertura del collegio a Rakovnik, perchè le autorità scolastiche provinciali non permisero di avere nel collegio anche i giovani provenienti dalle scuole regolari.

3. Proposte dei cooperatori di aprire la prima casa

La corrispondenza conservata, anche se molto povera, dimostra che ci furono vari tentativi di facilitare l'arrivo dei primi salesiani, di preparare l'opinione pubblica, cercando vari posti per poterli accogliere¹¹.

Nel 1893 Janez Smrekar, proprietario di un terreno sulla collina di Ljubljanski grad, pensava alla costruzione di una casa missionaria e, accanto ad essa, ad una casa per i ragazzi 'corrotti', espulsi dalle scuole pubbliche. Dal 1895 si pen-

¹⁰ La testimonianza di I. Perovšek (1880-1973) si trova nell'archivio ispettoriale di Ljubljana.

¹¹ Un riassunto di tutta la corrispondenza tra il catechista Giovanni Smrekar e i superiori maggiori della Società Salesiana si trova nel fasc. Janez Smrekar dell'archivio ispettoriale di Ljubljana.

sò soprattutto a Bukovica, Šentvid pri Stični (castello medievale), dove si aveva l'intenzione di fondare una scuola agricola, soprattutto per le vocazioni missionarie. Qui era già tutto pronto per ricevere i primi salesiani nell'autunno del 1897 (tale la promessa fatta da don Rua il 15 giugno 1897). Lo stabile fu visitato da F. Cerruti e da M. Veronesi, i quali il 27 aprile 1897 incontrarono anche il vescovo di Ljubljana, mons. Jakob Missia, che promise, oltre a dare il proprio beneplacito per l'arrivo, di occuparsi delle pratiche giuridiche per facilitare il loro arrivo nella Carniola. A causa dei debiti gravanti sulla proprietà, i salesiani non andarono a Bukovica. La seguente scelta di Smrekar e la proposta ai salesiani fu Kočevje, presso Ljubljana (con la minoranza tedesca, si pensava a un convitto per i ragazzi), il castello di Ljubljana (rovinato dopo il terremoto del 1895, senza acqua e con molti problemi logistici) e alcune altre possibilità. Dalla corrispondenza si vede però che già nel 1897 don Rua con il capitolo superiore prese la decisione di aprire la prima casa nella capitale della Carniola, cioè a Ljubljana, e non altrove.

3.1. *La proposta di Ljubljana*

Le proposte dello Smrekar, primo direttore dei cooperatori nella diocesi di Ljubljana, non furono sempre realistiche. Nei suoi confronti i superiori salesiani dovettero agire con cautela. Riguardo alla prima proposta il capitolo superiore accolse la relazione preparata da Francesco Cerruti, consigliere scolastico generale, in occasione della sua visita a Lubiana nell'aprile del 1897. Il capitolo superiore ne discusse nella seduta del 3 maggio 1897:

“A Lubiana vogliono un collegio in città ove i giovani saranno mandati alle scuole pubbliche. Anche una casa fuori. D. Cerruti ha visto contornato da edifici rustici e da terreno boschivo e coltivabile spazioso 80 giornate. Qui ci sarebbe una colonia agricola che mascherasse un collegio preparatorio per missionari che evangelizzassero le province slovene. Il vescovo ha detto essere necessario che il Direttore parli sloveno. È cosa prudente veder prima bene come stanno le cose perché il nostro cooperatore di Lubiana che ci darebbe quella colonia non è troppo ordinato nei suoi affari”¹².

Solo un mese più tardi si rifece vivo lo Smrekar con una proposta problematica per restituire per tempo i prestiti ottenuti con le sue speculazioni. Nel verbale della seduta del consiglio superiore il 1° giugno 1897 leggiamo:

“Si presenta la comunicazione preparata da D. Smrekar per la fondazione a Lubiana di un collegio destinato a provvedere di missionari gli sloveni scismatici ed altre missioni. Mettendo questo signore varie clausole specialmente pel caso che fossimo espulsi dalla Carniola o dovessimo ritirarci per altri motivi, il capitolo decide che si accetti quel podere offerto ma con una vendita pura e semplice”¹³.

¹² ASC D869 VRC I, p. 156b.

¹³ *Ibid.*, p. 157b.

Nel marzo 1898 informò di aver venduto la proprietà e l'edificio a Šentvid pri Stični “quia iuxtam sententiam Rev.mi Don Veronesi non est locus hic satis aptus ac idoneus ad erigendam domum salesianam”¹⁴.

Nel 1897 non fu assolutamente possibile per i salesiani giungere a Ljubliana, anche se furono fatti dei passi molto concreti in tale direzione. Tra i segni più eloquenti del fatto che i responsabili della comunità avessero seriamente pensato di aprire il primo istituto salesiano a Ljubljana vi fu la nomina del sacerdote Simon Visintainer (1852-1929) come direttore nello stesso anno e il suo ritorno in Europa dal Messico, dove aveva operato come direttore della casa di Puebla¹⁵. Ritornò in Europa alla fine del 1897 e si fermò a Torino, dove attese che si spianassero gli ostacoli per aprire un istituto a Ljubljana. Ma ciò non accadde; S. Visintainer accettò per tre anni gli incarichi negli istituti italiani. Nel verbale della seduta del capitolo superiore, il 26 maggio 1898, leggiamo:

“Si leggono lamentazioni del Sac. Cooperatore di Lubiana perché non abbiamo finora accettato una sua casa e ci propone una a Lubiana e carica di debiti. Il Capitolo deciderà dopo una visita di D. Veronesi e del Direttore della casa di Gorizia”¹⁶.

3.2. *La proposta di Kočevje*

All'inizio del marzo 1898 J. Smrekar mandò a don Rua una proposta di fondazione a Kočevje, piccola città con circa 2000 abitanti, a 50 Km da Lubiana. Poiché nella cittadina viveva la maggioranza tedesca, secondo Smrekar era un ambiente adatto per l'opera del direttore S. Visintainer. Avrebbe voluto che i salesiani arrivassero già nel marzo 1898. La risposta fu negativa; dall'essenza della risposta fu evidente che “non si può accettare per la distanza e per la piccolezza del paese e della casa. Quando sarà finita la casa volentieri tratteremo per Lubiana”¹⁷. Dai successivi avvenimenti è possibile dedurre che le condizioni per l'arrivo a Ljubljana poste da Smrekar non erano accettabili per i salesiani, perciò egli rivolse la sua attenzione altrove.

La Società per la protezione dei fanciulli e il suo segretario catechista Smrekar, nonostante tutto, dopo di ciò decisero di comprare l'edificio e il piccolo possedimento a Kočevje; l'acquisto avvenne alla fine del 1900. Come si può notare dalla relazione che Franc Blatnik scrisse al catechista responsabile Peter Tironi,

“don Smrekar domandò ai Salesiani se comperarlo e se lo accettano. La risposta fu positiva e perciò don Smrekar a nome del ‘društvo’ lo comperò. Il proprietario aveva fretta di venderlo e siccome i Salesiani non potevano venire subito per compe-

¹⁴ ASC F473, lett. Smrekar – Rua, 9 marzo 1898.

¹⁵ Cf Francisco CASTELLANOS HURTADO, *Salesianos en México*. Guadalajara, Comision interinspectoral de historia salesiana de México 2005, pp. 57-70.

¹⁶ ASC D869 VRC I, p. 164b.

¹⁷ ASC F473, lett. di don Smrekar del 9 marzo 1898 e la risposta del 15 marzo 1898.

arlo direttamente coi soldi del 'društvo', lo comperò don Smrekar per salvarlo così per i Salesiani. [...] Quando poi i Salesiani sono andati a vedere quel piccolo castello presso Kočevje e quei terreni, hanno detto che quello non va per loro e che non possono accettare. Don Smrekar, cioè il 'društvo', ha dovuto vendere di nuovo – in questo caso erano i Salesiani che vendevano la proprietà”¹⁸.

Il contratto di compravendita del terreno e dell'edificio di Kočevje da parte dei tre salesiani Mose Veronesi, Giuseppe Del Favero e Luigi Ciprandi fu stipulato il 22 gennaio 1901 a Ljubljana¹⁹. Si trattò di un tentativo affinché i salesiani comunque arrivassero in Carniola, ma anche questa iniziativa di Smrekar si rivelò un fallimento. Nell'aprile del 1903 Smrekar ripeté la proposta che i salesiani nonostante tutto assumessero la fondazione di Kočevje. Essa sarebbe potuta diventare una filiale dell'istituto di Rakovnik e vi avrebbero trovato casa i salesiani che venivano espulsi dalla Francia. L'edificio e il possesso erano ancora di proprietà dei salesiani e Smrekar non vide altra possibilità che i salesiani vi si trasferissero e assumessero il lavoro tra gli alunni del ginnasio di Kočevje²⁰. L'opinione di Smrekar era che vi trovassero posto i novizi sloveni. Questa volta come motivo per una risposta negativa fu segnalata la mancanza di personale. Affinché i salesiani assumessero la direzione dell'istituto di educazione per i ragazzi a Kočevje, Smrekar ripeté ancora una volta la proposta: nell'agosto 1905 oltre alla domanda che la direzione dell'istituto di Rakovnik fosse assunta dal direttore Alojzij Valentin Kovačič, aggiunse che l'edificio e il possesso di Kočevje erano ancora di proprietà salesiana²¹.

3.3. *Altre proposte*

Nel 1898 don Smrekar incoraggiò i salesiani ad assumere la guida della nuova parrocchia di Šiška presso Ljubljana. Ma essa venne assunta dopo poco dai francescani. Dopo il terremoto della Pasqua 1895 il castello di Ljubljana era vuoto, in quanto i danni del sisma non erano stati ancora sanati. Secondo Smrekar là sarebbe potuta sorgere la prima fondazione di don Bosco tra gli sloveni, e di ciò avvertì don Rua. Il 19 luglio 1898 la sua proposta alla seduta del capitolo superiore fu:

“A Lubiana il solito cooperatore zelante ci propone il castello della città. Dice che il vescovo pagherebbe il viaggio a chi venisse dai salesiani a visitarlo. Il Capitolo decide che potrebbe andare D. Veronesi e nello stesso tempo visitare la casa di Gorizia. Il Vescovo mandi il denaro del viaggio”²².

¹⁸ ASC E994 *Corrispondenza don Tirone*, lett. di don F. Blatnik del 1° febbraio 1954.

¹⁹ Cf ASC F473, contratto di compra del 22 gennaio 1901.

²⁰ Cf *ibid.*, lett. di don Smrekar del 13 aprile 1903.

²¹ Cf *ibid.*, lett. di don Smrekar del 25 agosto 1905.

²² ASC D869 VRC I, p. 166.

Nonostante le cattive condizioni in cui si trovava il castello, il prezzo era per lui troppo alto. Certo furono importanti anche altri motivi perché non si arrivasse (per fortuna) a tale decisione. Vana fu anche la richiesta all'imperatore Francesco Giuseppe I, preparata il 15 settembre 1898 dallo Smrekar e firmata dal nuovo vescovo di Lubiana mons. Anton Bonaventura Jeglič. In essa Smrekar proponeva che in ricordo del 50° anniversario dell'ascesa al potere dell'imperatore venisse aperto nel castello di Ljubljana un istituto di educazione per ragazzi esclusi dalle scuole pubbliche; un tale istituto mancava ancora in Carniola. Chiese l'intercessione dell'imperatore affinché l'edificio fosse affidato ai salesiani gratis. Non si sa se la domanda sia arrivata all'imperatore.

Cercando il proprio posto nella società e nella Chiesa slovena per realizzare la propria vocazione, i primi salesiani dovettero venir incontro alle aspettative della Chiesa locale, delle autorità municipali e specialmente delle autorità provinciali scolastiche. Secondo la conoscenza di don Bosco e della sua congregazione formata nel periodo precedente, i progetti e le attese sui salesiani furono diversi da quelli dei salesiani stessi, che vollero creare la prima fondazione come modello ed esempio delle istituzioni salesiane. Le testimonianze conservate dimostrano che furono necessari vari e numerosi interventi da parte di don Rua e del capitolo superiore per mantenere fedeltà alla visione originale della congregazione e della sua missione nella Chiesa.

4. Le ragioni per andare a Rakovnik e non altrove

Secondo don Rua e i membri del consiglio superiore si doveva fondare la prima casa nella capitale, dove c'erano i giovani, e soltanto dopo pensare alle possibili altre fondazioni in campagna oppure fuori della capitale. Perciò fu rifiutata anche la proposta del possedimento di Bukovica presso Šentvid pri Stični o che i salesiani assumessero come prima opera la direzione dell'internato per i ragazzi di nazionalità tedesca a Kočevje, per la qual cosa si impegnò Smrekar. Dalle lettere conservate si desume che questa era solo una delle iniziative dell'impegnato catechista, ma i responsabili non la discussero neppure; nei verbali delle assemblee del capitolo superiore non vi è traccia alcuna di questo tema. In base al materiale conservato si può dedurre che alla fine del 1897, dopo che cadde il progetto di trasferire i salesiani nel castello di Bukovica pri Šentvidu, tra i superiori maggiori prevalse la convinzione che la prima fondazione dovesse sorgere nella capitale.

Finalmente gli sforzi dei cooperatori salesiani e del comitato per la costruzione di una casa educativa ricevettero forma concreta. Nel 1900 infatti fu messo in vendita a condizioni favorevoli il castello di Rakovnik presso Ljubljana. I mezzi fino ad allora raccolti resero possibile il suo acquisto. Era necessario solo ottenere ancora il consenso dei responsabili salesiani e del vescovo di Ljubljana. Su invito di Smrekar il vescovo mons. A. B. Jeglič con una lettera si rivolse a don Rua invitandolo ad inviare un rappresentante per vedere il castello. Nel verbale della seduta del capitolo superiore, il 10 dicembre 1900 si scrive:

“Il Vescovo di Lubiana rinnova la domanda perché si vada in una casa per arti e mestieri lontana un quarto d’ora dalla città. Il capitolo fa rispondere. Si andrà, ma non per ora. D. Veronesi andrà a vedere edilizia”²³.

L’ispettore dell’ispettoria veneta Veronesi visitò Ljubljana a metà dicembre e mandò la sua relazione al capitolo superiore. Esso discusse il suo scritto il 24 dicembre 1900:

“Si legge la lettera di D. Veronesi che fu a Lubiana. Vide la casa ed è addattata. È pronto un capitale di 30.000 fiorini. Il Vescovo ed altri compreranno un terreno in città per l’oratorio festivo. Ecc. Ecc. Però il Vescovo fu avvisato che per qualche anno non possiamo andare. Il Capitolo approva”²⁴.

Poiché Veronesi, dopo la risposta del capitolo superiore, riferì a Ljubljana la notizia favorevole, si iniziò a preparare un contratto con cui il castello di Rakovnik e il possedimento veniva trasferito alla fondazione salesiana. In esso desiderarono immettere alcuni elementi per i quali necessitavano del consenso di don Rua e dei suoi consiglieri, come è evidente dal dibattito sulle seguenti decisioni, legate all’apertura dell’istituto a Ljubljana, alla seduta del capitolo superiore, il 25 gennaio 1901:

“Da Lubiana ci scrivono che aprendosi quella casa, si metta per condizione che se noi ci ritiravamo la proprietà si divolve al Sommo Pontefice o al Vescovo Cattolico Romano del luogo così pure che il direttore e i maestri per quanto è possibile siano sloveni. – Il Capitolo decide di non rispondere e attendere che quel vescovo ci scriva”²⁵.

Il contratto fu approntato interamente nelle settimane seguenti e presentato alle competenti autorità ecclesiali; come proprietari furono registrati i salesiani che ebbero il maggior merito nell’apertura dell’istituto: l’ispettore Mose Veronesi, Giuseppe del Favero e Luigi Ciprandi.

5. Fare di Rakovnik un’opera salesiana – il compito primario

L’istituto di Rakovnik fu la prima fondazione salesiana in un più vasto ambiente sloveno. Perché fosse aperto furono necessari sforzi pluriennali. Tra i cooperatori salesiani si fece sentire una certa stanchezza, in quanto più volte era stato promesso l’arrivo dei salesiani, ogni volta rimandato. Essa apparve nella raccolta dei fondi sia per pagare la scuola dei candidati negli istituti salesiani sia per comprare il possedimento. Smrekar per pagare i contributi per gli alunni negli istituti italiani dovette più volte pagare di tasca propria, in quanto i genitori dei ragazzi non potevano sostenere tutte le spese; non raramente successe che gli

²³ ASC D869 VRC I, p. 186b.

²⁴ *Ibid.*, p. 187a.

²⁵ *Ibid.*, p. 187b; *Annali* III 259.

alunni che furono rimandati a casa e ritornarono nei luoghi natii, diffusero notizie negative che non contribuirono assolutamente a far aumentare la stima verso gli istituti salesiani. I cinque anni precedenti l'apertura dell'istituto di Rakovnik, che avvenne il 23 novembre 1901, furono di duro lavoro per far rivalutare il nome di don Bosco tra gli sloveni, in attesa che don Rua concretizzasse la prima fondazione.

Per questi motivi l'attenzione riservata alla missione e alla comunità di Rakovnik fu maggiore di quanto sarebbe stata in altre circostanze. I salesiani vollero fare dell'istituto un modello di fondazione per mostrare sia l'originalità delle forme della loro attività pastorale e l'attualità del metodo educativo di don Bosco, sia la perfetta integrazione nell'ambiente sloveno. Non fu affatto un compito semplice. Le attese e in seguito le esigenze delle autorità locali furono molto diverse da quelle pensate dai salesiani. In particolare ciò fu evidente nella scelta della missione, dove i salesiani non adempirono le condizioni per fondare un'istituzione educativa privata. Non avevano né insegnanti abilitati né un programma originale, che avrebbe significato un ulteriore arricchimento del sistema scolastico vigente fino a quel momento, per non parlare del fatto che in quel tempo non erano riconosciuti come persona giuridica, il che rappresentò un'altra serie di problemi.

Nonostante ciò, con il sostegno dei cooperatori, la prima comunità riuscì a farsi un'immagine pubblica nella forte comunità di cittadini lubianesi. Anche l'ispettore Emmanuele Manassero, poco dopo aver cominciato a lavorare nel 1905, vide che era necessario nel primo periodo accettare le condizioni dettate dal potere locale per assicurarsi il suo favore, realizzando il proprio programma solo gradualmente²⁶. Subito si rese conto infatti che realizzare la prima condizione, cioè organizzare un'istituzione educativa tale che fosse conforme alle esigenze dell'autorità scolastica cittadina, sarebbe stata una sufficiente garanzia per poter iniziare accanto a ciò anche le forme originali dell'opera salesiana, soprattutto l'organizzazione dell'oratorio festivo, l'affermazione della devozione a Maria Ausiliatrice e la costruzione di una chiesa a Lei dedicata, la messa a punto delle basi per le scuole professionali e altro. Perciò rifiutò altre forme di lavoro pastorale che avrebbero forse garantito un maggior favore sia dell'autorità ecclesiastica locale sia di quella politica, ma avrebbero apportato conseguenze negative sulla formazione della loro immagine.

5.1. No al lavoro nelle carceri

In questo contesto è possibile inserire il rifiuto dell'offerta di assumere il compito di cappellano per i giovani detenuti nelle carceri della regione, per il

²⁶ L'ispettore Emmanuele Manassero (1873-1946) guidò la comunità salesiana nell'impero Austro-Ungarico nel periodo tra 1905 e 1911. Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 219-224; DBS 174.

quale il vescovo mons. A. B. Jeglič aveva chiesto aiuto al direttore Simon Visintainer, pochi giorni dopo il suo arrivo a Rakovnik. Visintainer scrisse a don Rua:

“Sono pochi momenti che fu a farmi visita improvvisamente il Vescovo per un affare che gli sta molto a cuore. Si è reso vacante nella casa correzionale dei fanciulli qui a Lubiana il posto di cappellano e il Vescovo desidera molto che noi ci assumiamo tale impiego col fine principale di poter separare i fanciulli dai giovani adulti, perché stando rinchiusi insieme in quella casa invece di correggersi si corrompono sempre più. Mi disse il Vescovo che fu la divina Provvidenza che dispose che se ne andasse il cappellano affinché noi potessimo assumerci l’incarico di salvare tanti poveri giovanetti che colà si trovano in così grave pericolo della loro salute. – Detto cappellano avrebbe l’obbligo di celebrare la S. Messa le domeniche e feste solamente quanto pare e inoltre insegnare il catechismo e confessare i fanciulli. E catechismo e confessioni in sloveno, tedesco ed italiano. Ora se qui venisse un sacerdote salesiano io potrei anche aiutarlo per le confessioni o pel catechismo. Lo stipendio sarebbe di fior. 900, somma che attese le strettezze finanziarie di questa casa sarebbe una grande risorsa. Di qui converrebbe anche per noi avere qui un altro sacerdote per confessore e per le conferenze in lingua slovena le quali attirerebbero a noi molti cooperatori e farebbe meglio conoscere l’opera nostra. /.../ Desidero molto che Ella possa contentare il Vescovo, perché vedo quanto ci vuol bene e s’interessa per noi e mi rincrescerebbe molto se rimanesse disgustato da un rifiuto. Disponga Ella adunque quello che vedrà esser meglio per la gloria di Dio e pel bene delle anime. Favorisca darmi una pronta risposta che io porterò subito al Vescovo che l’attende”²⁷.

Dopo essersi consultato con il capitolo superiore e con don Rua, S. Visintainer diede la risposta negativa. Nel verbale della seduta del capitolo superiore del 16 dicembre 1901 leggiamo: “Il Vescovo di Lubiana domanda un sacerdote per i giovani carcerati che funga l’ufficio di cappellano, retribuito 900 fiorini e obbligato a dir messa e fare il catechismo. Il Capitolo osserva che (non) vi è personale libero nella pia società”²⁸. Per amore della verità è necessario aggiungere che in quel periodo davvero mancavano i sacerdoti che sarebbero stati in grado di assolvere un compito tanto specifico e di padroneggiare il linguaggio dei carcerati, in quanto i primi salesiani di nazionalità slovena erano stati consacrati sacerdoti solo un anno prima e in nessun caso erano abilitati a questa originale forma di lavoro pastorale. Ma il rifiuto della possibilità offerta per l’opera e la raccolta di mezzi permanenti lasciò un’impronta nell’atteggiamento del vescovo mons. A. B. Jeglič, che ebbe da allora in poi un rapporto più freddo nei confronti della fondazione salesiana di Rakovnik.

I primi anni dell’opera salesiana di Rakovnik furono nel segno della ricerca della propria identità, desideri e progetti, realizzando le esigenze che ebbero verso di loro i poteri civili, cittadini e regionali. Si fondò una scuola popolare privata che operò in condizioni speciali. Si cercò di fondare una scuola professiona-

²⁷ L’abbozzo della lettera di don S. Visintainer a don Rua del 12 dicembre 1901 nell’archivio ispettoriale di Ljubljana, fasc. J. Smrekar.

²⁸ ASC D869 VRC I, 197a.

le, preparandosi ad essa con l'organizzazione di corsi saltuari per avviare ad una professione e ad una ulteriore istruzione dei giovani che avevano concluso presso di loro la scuola elementare. Almeno di tempo in tempo fu operante l'oratorio festivo, anche se un grande ostacolo per un maggiore sviluppo fu la distanza dalla città. Accanto all'istituto fu attivo un gruppo di operatori che resero possibile il lavoro aiutando i salesiani in vari modi a superare le difficoltà.

Insieme alla preparazione dell'edificio per l'istituto, sorsero la cappella con l'immagine della Madonna di Lourdes e la chiesa di Maria Ausiliatrice. L'istituto fu completato nel 1909, la chiesa solo in parte e si dovette aspettare la fine della prima guerra mondiale perché l'edificio fosse finito fino al tetto. Dopo Simon Visintainer (1901-1903) e Angelo Festa (1903-1905), assunse la responsabilità dell'istituto Alojzij Valentin Kovačič, guidandolo per quattro anni. Il nuovo direttore Pietro Tirone, che assunse l'incarico nell'agosto 1909, condusse con sé anche la comunità di studenti di filosofia di Radna; guidò l'istituto fino al 1911, quando fu nominato responsabile dell'ispettoria austriaca degli Angeli Custodi. Nel suo tempo l'istituto di Rakovnik visse la sua vera fioritura. Vi erano oltre 150 allievi delle scuole elementari; 21 di loro erano stati mandati dal tribunale.

5.2. La visita di don Rua nel 1904

Nell'affermazione dell'istituto salesiano di Rakovnik di fronte all'opinione pubblica un notevole contributo fu dato dalla duplice visita del superiore generale Michele Rua. Visitò per la prima volta l'istituto nel giugno del 1904, quando fu posta la prima pietra della nuova chiesa di Maria Ausiliatrice²⁹. Al suo arrivo a Lubiana lo salutò una rappresentanza dei operatori salesiani e il vescovo locale³⁰. Alla vigilia della solennità, accompagnato dai salesiani, benedisse la croce piantandola nel luogo ove sarebbe sorta la chiesa.

Il 2 giugno, festa del Corpus Domini, concelebrò durante la liturgia: oltre al vescovo mons. A. B. Jeglič, erano presenti i rappresentanti del potere scolastico e civile, del governo, del capo della regione, dei parlamentari, i rappresentanti del potere militare (la banda militare accompagnò l'intera liturgia), il responsabile dei operatori sloveni dr. Ivan Janežič, il catechista Smrekar, numerose dame nobili e un'innumerabile folla. Nella prima pietra murarono un documento in pergamena, firmato anche da don Rua. Tra gli altri oggetti posti alle fondamenta c'era anche una sua fotografia (con le immagini dell'imperatore Francesco Giuseppe, il Papa Pio X, il Vescovo Mons. A. B. Jeglič). Tutte le cerimonie si svolsero in latino, sloveno e tedesco. Don Rua salutò in italiano; il discorso fu tradotto simultaneamente in sloveno e tedesco. Subito dopo incontrò tutti, rin-

²⁹ Informazioni più dettagliate sull'avvenimento si trovano nella cronaca dell'istituto di Rakovnik, mentre anche la stampa quotidiana ecclesiale riportò una relazione precisa.

³⁰ Cf *Feierliche Grundsteinlegung*, in "Laibacher Zeitung", 121 (1904).

graziandoli per la benevolenza mostrata ai salesiani e per il sostegno nel loro lavoro³¹. In particolare espresse il ringraziamento per tutto ciò che avevano fatto a favore della gioventù.

Fu preparato un incontro speciale con i cooperatori che avevano collaborato agli inizi dell'istituto. Tutti sentirono la sua attenzione e cura personale. Se il giornale liberale "Slovenski narod" ("Il popolo sloveno") presentò l'intervento del vescovo mons. A. B. Jeglič come quello di una sorta di commediante, invece per don Rua aggiunse che "parlò proprio bene"³². "Con grande entusiasmo giovedì la popolazione lubianese salutò il successore di don Bosco, don Rua. Dal mattino alla sera arrivava il popolo a salutare l'umile sacerdote. Il suo parlare dolce, la grande gentilezza e la figura esile e la elevata arguzia fecero una grande impressione sui visitatori", scriveva il giornale cattolico "Slovenec" ("Sloveno"), aggiungendo che don Rua regalò ad ogni visitatore un ricordino, e che era particolarmente contento dei canti, preparati in suo onore da vari cori³³. Il giornale della comunità tedesca "Laibacher Zeitung" nella lunga relazione sull'avvenimento scrisse che don Rua "dankte in herzgewinnender Weise allen, die am Werke der Humanität mitgewirkt und um Feste erschienen waren"³⁴.

5.3. *La seconda visita nel 1908*

La seconda volta don Rua si fermò tra i salesiani a Rakovnik andando in Terra Santa in viaggio di ringraziamento, nel febbraio 1908. La gente vide un uomo ammalato, di età avanzata, fisicamente debole, però ancora sempre molto vivace, attento ad ogni persona che lo incontrava e, nonostante tutto, disposto a ricevere ognuno. Quella volta lo salutarono alla stazione ferroviaria mons. A. B. Jeglič e i rappresentanti del potere regionale.

Come leggiamo nella cronaca dell'istituto di Rakovnik, tutti lo accompagnarono all'istituto, dove lo aspettavano gli alunni e i superiori³⁵. Durante il pranzo ringraziò in latino i nobili ospiti e i cooperatori per l'accoglienza e il costante sostegno al lavoro salesiano in Slovenia. Incontrò tutti i confratelli, i gruppi degli allievi e i rappresentanti dei cooperatori. Dedicò il discorso serale alla presentazione del significato della devozione di Maria Ausiliatrice nel lavoro educativo di don Bosco e dei salesiani in generale. Visitò tutti i maggiori rappresentanti del potere, ringraziandoli per il lavoro a favore dei giovani e per la benevolenza verso i salesiani. Espressamente volle incontrare il giudice dei minori Franc Milčinski, che visitò

³¹ *Die Feier der Grundsteinlegung in Kroisseneck am 2. Juni 1904*, in "Laibacher Zeitung", 126 (1904).

³² *Škof na Rakovniku* [Il Vescovo a Rakovnik], in "Slovenski narod", 125 (1904).

³³ *Temeljni kamen kapele novega zavoda na Rakovniku* [La prima pietra della cappella e del nuovo istituto a Rakovnik], in "Slovenec", 125 (1904).

³⁴ *Die Feier der Grundsteinlegung in Kroisseneck am 2. Juni 1904*, in "Laibacher Zeitung", 126 (1904).

³⁵ Anche su questa visita c'è un'ampia relazione nella cronaca dell'istituto di Rakovnik.

nel suo ufficio nel Palazzo di Giustizia. F. Milčinski infatti proprio in quel tempo con scritti e discorsi intervenne pubblicamente a favore dell'opera salesiana, presentandola come unica forma adatta di salvezza per i giovani, che la società avrebbe altrimenti impossibilitato, in quanto i giovani erano entrati in conflitto con essa. Egli fece in modo che i salesiani ricevessero dei mezzi finanziari pubblici a tale scopo e che la loro fondazione fosse riconosciuta come quella maggiormente favorevole ai giovani. Di questo viaggio e dell'attenzione riservata a don Rua a Ljubljana, preparò per il "Bollettino salesiano" una relazione più ampia il superiore dell'ispettorato veneta Clemente Bretto³⁶. Scrisse sulla visita a Ljubljana:

“Alla stazione trovammo il Principe Vescovo Mons. Antonio Bonaventura Jeglič, che doveva partire col medesimo treno per Vienna. L'operoso e zelante Prelato salutò D. Rua con espansione riconoscente, e volle che si servisse della sua carrozza per recarsi al Collegio, al quale lo accompagnarono numerosi ecclesiastici con a capo Mons. Vicario Generale e il Presidente del Comitato dei Cooperatori Salesiani, cioè il rev. D. Giovanni Smrekar, il nostro maggior benefattore della Carniola. Né debbo tacere che lo stesso avv. Giovanni Hribar, Sindaco e Deputato della Città, rendeva omaggio al nostro ven. Superiore coll'inviargli la sua carrozza. Fin da quel giorno molti cooperatori furono ad ossequiarlo; ma l'indomani fin dalle 5 del mattino la cappella pubblica del Collegio si gremì di fedeli, desiderosi di ascoltare la santa messa e di ricevere dalle sue mani la S. Comunione. Finita la messa, egli disse loro, a mezzo di interprete, brevi parole di lode, d'incoraggiamento e di conforto, e in fine impartì la benedizione col SS. Sacramento. Quindi fu a visitare l'eccellentissimo Governatore della Provincia Sig. Barone Svarz (sc. Schwarz), per ringraziarlo di una recente gentilissima lettera di encomio alla nostra scuola elementare. Fu anche dal Sindaco, da Mons. Vicario Generale e da altre personalità, che lo ricevettero con isquisita gentilezza e deferenza. Anche i giovanetti del Collegio resero un commovente omaggio al sig. D. Rua. Fin dalla sera del suo arrivo gli lessero affettuosi complimenti, e nel dì seguente non mancarono di fargli sentire dolcissimi canti. Alle 2 e mezza giunse nuovamente la carrozza del Sindaco per condurlo alla stazione, donde partì circa alle 3 pom. alla volta di Radna”³⁷.

6. L'apertura della seconda casa – Radna

Dopo l'apertura dell'istituto di Rakovnik, in Smrekar e nei cooperatori si fece strada l'idea di aprirne un altro, anche fuori della capitale. L'idea non fu estranea agli stessi salesiani, che volevano così poter curare i candidati autoctoni per la comunità salesiana. Alle condizioni vigenti nell'istituto di Rakovnik per la sua opera, non era infatti possibile aggiungere gli allievi che mostravano interesse a entrare in comunità. Non era permesso. Le visite regolari dell'ispettore scolastico, previste e non previste, impedivano che nell'istituto vi fosse qualche allievo senza certificato sui suoi misfatti e sulla necessità di vivere in un istituto di educazione.

³⁶ La relazione fu pubblicata nel numero di maggio del 1908 dell'italiano "Bollettino Salesiano". Cf *Lettere del Sac. Clemente Bretto*, in BS XXXII (maggio 1908) 134-135.

³⁷ Clemente BRETTO, *Il Sig. don Rua in Oriente*, in BS XXXII (maggio 1908) 134-135; cf anche *100 anni fa*, in BS 132 (maggio 2008) 10.

Per questo l'unica possibilità di prepararli ad entrare nella comunità salesiana era sempre di mandare i candidati in un altro ambiente, in Italia o in Polonia. Di una di tali offerte il capitolo superiore discusse nella seduta del 16 aprile 1903: "Il Capitolo tratta di una nuova casa che ci è offerta presso Lubiana"³⁸. Poiché in seguito non si parlò più di una nuova fondazione, si può desumere che la proposta non fu accolta. Probabilmente si offriva di assumere la responsabilità di un convitto per gli allievi delle scuole di Kočevje, per la qual cosa già da tempo si impegnava lo Smrekar. La proposta arrivò fino al nuovo ispettore Manassero, ma il capitolo superiore gli consigliò di fare diversamente. Il 13 agosto 1906 "s'incarica il Prosegretario di scrivere a D. Manassero che non pensi per il momento ad aprire la nuova casa di Gotsee (sc. Gotschee), vicino a Lubiana"³⁹.

La decisione del capitolo superiore di fondare l'ispettoria austro-ungarica degli Angeli Custodi nel settembre del 1905⁴⁰ richiedeva la presenza di tutte le istituzioni educative necessarie per un regolare svolgimento delle attività. Oltre a problemi logistici negli istituti polacchi, dove arrivavano i candidati alla vita salesiana provenienti anche da altri ambienti, era un'importante circostanza la questione nazionale e il rapporto tra i membri della comunità che arrivavano da parti dell'impero così diverse etnicamente. Fu necessario dare una maggior attenzione ai Figli di Maria polacchi, per i quali non c'era abbastanza cura. L'ispettore Manassero per questo ebbe l'intenzione di trasferire prima di tutto il noviziato. Il 5 aprile 1907 il capitolo superiore decise:

"È anche accolta favorevolmente in massima la proposta di mettere il noviziato polacco in Gorizia specialmente perché così si scioglierebbe più facilmente l'ardua questione della lingua. Si avranno a sommontare varie difficoltà nell'esecuzione di questo progetto, ma la cosa non pare impossibile al Capitolo. Converterà parlarne con D. Veronesi. A Daszawa si propone di mettere i figli di Maria polacchi, cosa che sembra tornare molto gradita ai confratelli di quella nazione. Anche questa proposta è approvata in massima"⁴¹.

Discussero nuovamente della questione il 18 giugno 1907. Il verbale attira l'attenzione sul fatto che l'ispettore Manassero parlasse dei motivi di trasferire il noviziato a Gorizia: "I Superiori riconoscono la bontà delle ragioni esposte da D. Manassero per trasportarvi il noviziato polacco-sloveno", ma volevano sentire l'opinione dell'ispettore M. Veronesi (sotto la cui giurisdizione rientrava Gorizia), che venne chiamato nella seduta seguente. Fu stabilito che la decisione definitiva venisse presa solo dopo l'incontro con lui⁴².

³⁸ ASC D869 VRC I, p. 207a.

³⁹ *Ibid.*, II, p. 94.

⁴⁰ Il Capitolo Superiore prese tale decisione nella seduta dal 3 al 26 settembre 1905. Cf ASC D870 VRC II, p. 38; *Annali* III 413. Come data ufficiale della fondazione vale il 14 ottobre 1905, quando fu rilasciato il decreto ufficiale.

⁴¹ ASC D870 VRC II, pp. 127-128.

⁴² *Ibid.*, p. 140.

M. Veronesi partecipò alla seduta del capitolo superiore il 25 giugno 1907. Il verbale informa:

“Sentito il parere poco favorevole di D. Veronesi e suo Consiglio circa il progetto di trasportare a Gorizia il noviziato Austro-polacco, passando tutte le opere Salesiane in quella città dall’Ispettorìa veneta all’Austriaca, il Capitolo respinge la proposta con 5/7 voti. Essendo però la casa di Daszawa, attuale noviziato austriaco, destinata per Figli di Maria, si accetta per Casa di Noviziato il Castello di Rueckenstein (Tariški grad) stazione di Lichtenwald (Sevnica) con dieci ettari di terreno che lo attorniano ed altri edificii, la posizione è saluberrima, il castello mobigliato e provvisto di tutto. D. Smrekar Giovanni lo cede all’unica condizione che gli stabili siano usati in perpetuo per un’opera qualunque secondo lo spirito salesiano, altrimenti il tutto passerà al Vescovo cattolico di Lubiana. La cessione fu fatta provvisoriamente per mezzo di scrittura privata in doppio originale”⁴³.

Nel luglio 1907 si trasferirono a Radna i primi salesiani e un gruppo di novizi. La fondazione divenne culla di molti giovani salesiani sia nel periodo della comune ispettorìa austro-ungarica, fino alla metà della prima guerra mondiale, sia nel periodo dell’attività dell’ispettorìa jugoslava SS. Cirillo e Metodio, fino all’inizio della seconda guerra mondiale⁴⁴. Che la decisione fosse chiaramente soddisfacente e che l’ispettore E. Manassero contasse su un soggiorno più lungo sul posto, appare dal fatto che già nel novembre 1907 iniziò il procedimento per ingrandire il possedimento del territorio e con ciò rafforzare la posizione finanziaria della comunità. “Su proposta di D. Manassero, Ispettore dell’Ispettorìa Austriaca, si permette l’acquisto di un pezzo di terreno vicino alla casa di Radna ed assai utile a quella casa”, leggiamo nel verbale della seduta del capitolo superiore del 12 novembre 1907⁴⁵. Nello stesso tempo non furono accettati i suoi progetti che a Radna sorgessero nuovi edifici, come annota il verbale del 13 giugno 1908:

“Per Radna non si concede di fabbricare facendo notare che quella casa fu destinata a Casa di Noviziato e di studentato filosofico fino a tanto che non ci sia aperta e ben costituita la Casa di Vienna; i teologi farebbe bene a mandarli a Foglizzo, assicurandolo che a studi terminati saranno restituiti all’Ispettorìa”⁴⁶.

Le operazioni finanziarie di J. Smrekar non ben fatte riaffiorarono poco dopo anche nell’amministrazione dell’istituto a Radna. Verso la fine del 1908 fu minacciato della confisca di tutti i beni per pagare i debiti fatti con le speculazioni degli immobili. L’ispettore E. Manassero informò regolarmente i superiori della situazione. Nella seduta del 1° ottobre 1908 ipotizzarono il da farsi:

⁴³ *Ibid.*, p. 142. Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 196-197.

⁴⁴ Cf *Annali* III 530, 657.

⁴⁵ ASC D870 VRC II, p. 162.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 186. Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 197-198.

“Per la casa di Radna e finanze di D. Smrekar, dopo molto discutere si conclude che D. Manassero aiuti col consiglio D. Smrekar senza comprometersi in alcuna maniera con danaro. Se Radna sarà coinvolta nella bancarotta che minaccia di fare D. Smrekar, pazienza, noi ci ritireremo”⁴⁷.

In viaggio per la Terra Santa, Michele Rua il 12, 13, 14 febbraio 1908 si fermò a Radna, dove visitò la prima generazione di studenti di filosofia, incontrò i benefattori del luogo e i sacerdoti, vedendo nello stesso tempo il castello, “che è un munifico dono del prelodato Don Smrekar”, “sorge in una posizione stupenda, attorniato da vasta campagna, sul pendio d’una bella collina”. In colloquio con i chierici, soddisfatto

“ricordò come in quel giorno si compisse l’anno cinquantesimo dell’apparizione dell’Immacolata a Lourdes e, rilevando come Maria SS. avesse ella stessa insegnato a Bernardetta a pregare, li esortò a pregar bene, dicendo che D. Bosco non impose ai suoi figli molte pratiche di pietà ma voleva che facessero bene le poche prescritte”.

Così scrisse nella relazione il suo accompagnatore C. Bretto.

“All’indomani quei chierici invitarono il sig. D. Rua ad assistere ad una loro disputa accademica in lingua latina. Il buon Padre si congratulò cordialmente con loro, e li esortò non solo ad esercitarsi nel modo scientifico di difendere le verità religiose, ma a studiar anche i modi popolari per saperle spiegare ai meno dotti, encomiandoli vivamente pel possesso che mostrarono di avere della lingua latina”⁴⁸.

Quella fu la prima e unica visita di don Rua a Radna.

7. Le prime trattative per andare a Veržej

Per tutto l’impero austro-ungarico il 1908 fu un anno particolarmente solenne. Si celebrò il 60° anniversario del regno dell’imperatore Francesco Giuseppe, mentre la Chiesa universale festeggiò il 50° giubileo del sacerdozio del papa Pio X. Per commemorare i venerandi giubilei vi furono molte iniziative, anche da parte di gente semplice. Così nella famiglia Puščenjak, che viveva nel piccolo borgo di Veržej sul fiume Mura, si fece strada l’idea che in ricordo dei due giubilei sorgesse sul luogo un istituto educativo per i giovani che a causa delle modeste risorse finanziarie non avevano la possibilità di istruirsi in città lontane. Con l’aiuto del concittadino, professore di teologia, dr. Franc Kovačič, cercarono una comunità religiosa che fosse pronta ad accettare la loro iniziativa e la responsabilità della nuova istituzione.

Secondo la corrispondenza conservata tra il prof. F. Kovačič e il responsabile dell’istituto salesiano di Rakovnik Alojzij Val. Kovačič del 1907, quest’ultimo

⁴⁷ ASC D870 VRC II, p. 201.

⁴⁸ C. BRETTO, *Il Sig. Don Rua in Oriente...*, p. 135.

aiutò a preparare la domanda al capitolo superiore salesiano. I rapporti fra i due risalgono all'estate del 1907⁴⁹. Attraverso l'ordinariato vescovile di Maribor nel maggio 1908 si rivolsero a don Michele Rua con la preghiera di andare a Veržej. Infatti, conoscevano i salesiani di Rakovnik e Radna, cioè della diocesi di Lubiana, ed ora desideravano che arrivassero nella diocesi di Maribor. Conoscevano bene anche Alojzij Val. Kovačič, che raccolse i cooperatori salesiani dei luoghi vicini e predicò varie devozioni. Prima di ciò vi fu uno scambio di lettere tra il prof. F. Kovačič e l'ispettore E. Manassero, che venne informato dell'intenzione della famiglia Puščenjak e dei mezzi che essa sola aveva destinato alla fondazione del 'Marianum'. Il rapporto diretto venne proposto dal direttore dell'istituto di Rakovnik Alojzij Val. Kovačič, che informò a Veržej che per le trattative era incaricato l'ispettore E. Manassero.

Per la prima volta il capitolo superiore parlò della domanda di Maribor nella seduta del 13 giugno 1908 e, insieme con le domande di altri luoghi presentate dall'ispettore E. Manassero, decise: "Non pensi per il momento né alla Casa di Fiume, né a quella di Verzey (sc. Veržej)"⁵⁰. Poiché il vescovo mons. Mihael Napotnik insistette, se ne riparlò il 26 settembre 1908: "Il Vescovo di Verzey insiste perché si vada ad aprire una Casa in quella città, rispondere che non si può neanche da qui a qualche anno"⁵¹. Poiché arrivò a Torino infine ancora una terza domanda del vescovo, l'ispettore E. Manassero gli scrisse e poi lo visitò il 18 dicembre 1908 informando don Rua:

"Affinché gli oblatori di Verzey non si disanimino, né trascorra il presente anno giubilare in cui siffatti contratti di fondazione sono liberi da tasse, si faccia tosto la legale cessione di tutto al Vescovo di Marburg pro tempore, con obbligo di istituire un'opera per la gioventù, affidandola ai Salesiani se questi accetteranno nel periodo di tre anni. Nel ritornare poi da Lubiana ad Oswiecim sono passato il 14 c.m. a Marburg. Il Vescovo si mostrò contentissimo di questa soluzione, e diede incarico al Cancelliere, che è pure il direttore del seminario maggiore, di attuare il consiglio da me dato. Si vede colà grande affetto e fiducia a nostro riguardo, e vi è da sperare molto per vocazioni di sloveni, ungheresi e croati; ma tuttavia ho dichiarato nettamente che non poteva per nulla dar parola che i Salesiani fossero per accettare entro tre anni. Il Vescovo mostra di capire la nostra buona volontà e le ragioni che inducono ad essere così riservati nel fare promesse"⁵².

Ma già in questo periodo di trattative arrivarono duri attacchi ai responsabili della fondazione, A. Puščenjak e il prof. F. Kovačič, da parte della stampa liberale. Li accusarono di voler portare sul luogo monaci italiani che sarebbero stati solo un peso per la città e non farebbero nulla di utile. Dai successivi avveni-

⁴⁹ Pokrajinski arhiv Maribor [Archivio Provinciale di Maribor], fasc. Dr. Franc Kovačič.

⁵⁰ ASC D870 VRC II, p. 186.

⁵¹ *Ibid.*, p. 200.

⁵² ASC E963 *Ispettorie salesiane, Austria*, lett. E. Manassero - M. Rua del 18 dicembre 1908.

menti è chiaro che nel luglio 1910 fu fondata un'associazione per la costruzione dell'istituto "Marianum", che preparò l'edificio per l'arrivo dei salesiani in attesa che il capitolo superiore approvasse la fondazione⁵³. I salesiani arrivarono a Veržej nell'autunno del 1912, cioè nel periodo in cui l'ispettore Pietro Tirone resse l'ispettorato austro-ungarico degli Angeli Custodi ed era superiore generale Paolo Albera.

8. Bollettino Salesiano sloveno

La celebrazione della benedizione della prima pietra del nuovo santuario di Maria Ausiliatrice a Rakovnik nel 1904 lasciò una forte impronta nella storia salesiana in Slovenia e in certa misura pose le basi della loro presenza in seguito. Presero parte alla festa tutti i noti rappresentanti della vita ecclesiale e pubblica. La stampa informò dell'opera salesiana e dei successi nel lavoro. Per merito del direttore Angelo Festa furono tracciati progetti in grande stile, sostenuti da don Rua con la sua visita. Nella tradizione salesiana rimane scritto che il superiore generale in quest'occasione affermò: "L'istituto salesiano a Lubiana crescerà e con l'aiuto divino si svilupperà miracolosamente"⁵⁴.

La costruzione della chiesa e dell'istituto esigeva la continua acquisizione di mezzi finanziari, cosa possibile solo se il lavoro tra i cooperatori fosse divenuto più capillare e se essi fossero stati informati su quanto accadeva. I salesiani sentirono la necessità di continuare a conservare l'entusiasmo e di collegare ancora di più i cooperatori con l'istituto e i suoi progetti. Il gruppo di salesiani sloveni che allora operava a Rakovnik si sentì nello stesso tempo abbastanza forte per tale compito, perciò nell'estate del 1904 iniziò a pubblicare il bollettino "Don Bosko – list salezijancev v Ljubljani" ("Don Bosco – foglio dei salesiani di Lubiana"), che divenne il collegamento ufficiale tra l'istituto e i suoi sostenitori. Uno dei motivi esplicitamente sottolineati per la pubblicazione fu il desiderio di stampare in ogni numero i nomi dei benefattori che contribuivano alla costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Come primo direttore del bollettino fu nominato Jože Valjavec (1879-1959), che fu ordinato sacerdote due anni prima a Lugano e dopo il ritorno a Ljubljana lavorò tra gli alunni della scuola elementare⁵⁵. Nello stesso tempo continuò gli studi di teologia e nel 1907 diede tutti gli esami del dottorato.

Il foglio si modellò secondo il "Bollettino Salesiano" ("Salezijanski vestnik"), che veniva pubblicato a Torino. Diversi numeri del testo tedesco arrivarono anche in Carniola. Con ogni probabilità l'idea di pubblicare un proprio bollettino

⁵³ Pokrajinski arhiv Maribor, fasc. Marijanišče Veržej. Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 203-204.

⁵⁴ Cita le parole Joče Valjavec nell'introduzione del primo numero del bollettino "Don Bosko" 1 (1904) 2.

⁵⁵ Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja. In memoriam*. Vol. III. Ljubljana, Salve 2002, pp. 406-407.

nacque proprio nel tempo della visita di don Rua nel giugno del 1904, in quanto nel primo numero, uscito nel mese seguente, fu scritto che con gioia egli permise di pubblicare un modesto mensile. Il 17 giugno 1904 mandò loro una lettera con cui sosteneva la nuova iniziativa. Tra l'altro scriveva:

“Poiché avete l'intenzione di pubblicare un piccolo mensile per informare i cooperatori su quanto fatto dai salesiani e diffondere la devozione di Maria, Aiuto dei cristiani, in onore della quale edificherete un grandioso santuario, di cuore benedico il vostro intento e prego la Madre celeste, Aiuto dei cristiani, di sostenermi in un'impresa tanto sacra. Oh, che Lei renda propizi molti cuori buoni tra il popolo sloveno! Sono sicuro che non avete altra intenzione se non di aumentare la gloria divina e impegnarvi per il bene della gioventù e del popolo sloveno. Sono certo che ogni cooperatore e ogni cooperatrice si impegnerà a diffondere il piccolo mensile tra il popolo sloveno. Il nostro buon padre don Bosco, che tanto agognò di diffondere la devozione di Maria, Aiuto dei cristiani, chiederà a Dio l'abbondanza di grazie per coloro che sosterranno il vostro lavoro. E anch'io vi assicuro di ricordare sempre nelle preghiere voi e i vostri cooperatori e cooperatrici [...]. Nel dolce cuore di Gesù vi saluta affettuosamente il sacerdote Michele Rua”.

La lettera è pubblicata interamente nel primo numero del bollettino “Don Bosko”⁵⁶. Il bollettino della comunità slovena di Rakovnik a Ljubljana “Don Bosko”, che uscì sotto questo nome per tre anni e nel 1907 divenne “Salezijanska poročila” (“Bollettino Salesiano”), fu frutto dei grandi avvenimenti verificatisi in occasione della posa della prima pietra della chiesa di Maria Ausiliatrice di Rakovnik e della visita del superiore generale don Rua. Sulla solennità il primo numero riportò una relazione più lunga dal titolo *Blagoslovljenje temeljnega kamna novega svetišča Marije pomočnice kristjanov na Rakovniku dne 2. junija 1904* (*La benedizione della prima pietra del nuovo santuario Maria Aiuto dei Cristiani a Rakovnik, 2 giugno 1904*). Le altre pagine furono dedicate all'informazione dei lettori sloveni su don Bosco, sulla sua opera educativa, sui salesiani nelle missioni e sulla pubblicazione dei nomi dei benefattori che contribuirono alla costruzione della chiesa di Rakovnik.

9. L'immagine di don Rua tra gli sloveni

Finalmente merita un'attenzione particolare la considerazione dell'immagine di don Rua sviluppata tra gli sloveni nel periodo anteriore alla fondazione della prima casa a Ljubljana-Rakovnik, durante le sue due visite, nel 1904 e nel 1908, quando l'attenzione gli fu dedicata altresì da parte della stampa liberale e poi al momento della morte. Preziose informazioni a riguardo, oltre all'archivio del consiglio scolastico municipale, provengono dai quotidiani e dalla documentazione conservata nell'archivio della casa di Rakovnik.

⁵⁶ *Namen lista* [Lo scopo del bollettino], in “Don Bosko” 1 (904) 2.

Il sacerdote Michele Rua fu presentato sempre dalla stampa slovena come uno dei più stretti e fedeli collaboratori di don Bosco, presente all'inizio della sua comunità religiosa in tutti i momenti importanti e che continuò con zelo il suo lavoro dopo il 1888. Nel giornale della comunità tedesca "Laibacher Zeitung", che usciva a Ljubljana, fu indicato conseguentemente come "der eifrige Nachfolger Don Boscos"⁵⁷. Come don Bosco, secondo l'opinione di questa stampa egli diede particolare attenzione al lavoro missionario, alla diffusione della devozione a Maria Ausiliatrice e alla cura dell'istruzione dei giovani. A don Rua guardarono come al più fedele e coerente continuatore dell'opera del fondatore, interprete dei suoi pensieri e instancabile operatore apostolico. I suoi interventi, l'atteggiamento modesto, i rapporti sinceri con le persone, nonostante il limite di non conoscere la lingua dell'interlocutore, gli portarono le simpatie di tutti quelli che incontrava. Ancora anni dopo l'incontro del febbraio 1908, gli allora allievi di Rakovnik raccontavano come alla sera, dopo il discorso serale, li raccogliesse attorno a sé, dando a ciascuno una mela e interrogandoli per nome⁵⁸. Anche sui giornalisti della stampa liberale fece impressione. "Proprio bene parlò il capo dei salesiani venuto da Torino, solo che pochi l'hanno capito perché parlava italiano", riferiva il liberale "Slovenski narod" nel giugno 1904⁵⁹. Prima si erano levate critiche pubbliche all'opera salesiana soprattutto per il loro modo di raccogliere i mezzi finanziari per la costruzione dell'istituto e della chiesa di Rakovnik, ma dopo la sua visita tali interventi almeno per qualche tempo si placarono. Dopo la visita all'istituto di Rakovnik nel giugno 1904 un cronista così riassunse:

"Dopo la cerimonia salì al posto più alto don Rua. Gli occhi di tutti si rivolsero al debole vecchio. Il santo sacerdote saluta la folla raccolta e ringrazia per tutto ciò che fecero con intenzioni umanitarie. La folla comunque non lo capì perché parlava in italiano, ma sentì che le parole venivano dal cuore. P. Kovačič tradusse per paragrafi le sue parole in sloveno e tedesco"⁶⁰.

Il giornale "Slovenec" alcuni giorni dopo completò la sua relazione sulla cerimonia:

"Don Rua fece a tutti la miglior impressione, ancora tardi di notte arrivarono vari signori di Rakovnik e volevano vederlo. Lui è come un cadavere, tutto pelle e ossa, si vede che è vittima del lavoro, ma è ancora forte il suo spirito e sempre di buon umore nonostante tutti i suoi problemi. Certamente consolò i suoi figli a Rakovnik, ma anche per noi che l'abbiamo visto, fu fonte di grande gioia"⁶¹.

⁵⁷ Cf *Feierliche Grundsteinlegung*, in "Laibacher Zeitung" 121 (1904).

⁵⁸ Una delle testimonianze fu scritta nel 1951 da F. Mihelčič, quando raccolse la storia di Rakovnik nel 50esimo della sua attività.

⁵⁹ *Škof na Rakovniku* [Vescovo a Rakovnik], in "Slovenski narod" 125 (1904).

⁶⁰ Archivio ispettoriale di Ljubljana, Cronaca dell'istituto di Rakovnik, giugno 1904.

⁶¹ *Temeljni kamen na Rakovniku* [La pietra angolare a Rakovnik], in "Slovenec" 127 (1904).

Fu unanime valutazione di tutti gli informatori che l'intervento di Rua fece la miglior impressione nei partecipanti, sentirono che parlava loro personalmente, avendo con loro un rapporto personale. Si può dire che l'incontro con il superiore generale portò alla comunità salesiana di Rakovnik il favore presso le autorità e l'opinione pubblica e una migliore possibilità di lavoro. La stessa cosa accadde quattro anni più tardi. Alla fine della visita nel febbraio 1908 il cronista dell'istituto di Rakovnik scrisse che ogni incontro con don Rua lasciò in ognuno un'impronta profonda.

“Era già tutto grigio, solo pelle e ossa, consumato fisicamente a causa del gran lavoro, ma forte e fresco di spirito. Le ore che trascorse nell'istituto di Rakovnik furono per i confratelli e gli alunni piene di benedizioni e il loro ricordo è rimasto incancellabile nei cuori di tutti”⁶².

Nel periodo della malattia di don Rua la stampa ecclesiale slovena pubblicò regolari notizie e informò i lettori della situazione e degli echi che la sua malattia portò nel mondo cattolico. Dopo la morte furono pubblicati alcuni articoli in cui si presentò la sua vita e il suo contributo allo sviluppo della società salesiana, le duplici visite in terra slovena, aggiungendo una valutazione del suo lavoro. Il quotidiano “Slovenec” lo indicò come uno

“dei primi allievi di don Bosco. Sempre accanto di questo apostolo umanitario, si è imbevuto del suo spirito di sacrificio e come il popolo chiamava don Bosco il secondo San Vincenzo de' Paoli, così chiamava don Rua la più bella immagine del venerato don Bosco. Sotto di lui la Congregazione crebbe miracolosamente. Con la santità, la competenza e la sapienza seppe superare molte lotte impetuose, che si levarono contro la Società”⁶³.

La convinzione dei redattori del giornale fu che era morto un santo. Lo stesso giornale alcuni giorni più tardi pubblicò una rassegna più ampia della sua opera e del significato nell'organizzazione degli istituti educativi in Italia e in America Latina.

“Don Rua fu uno dei rari uomini che non ebbero avversari, non fu un genio che costruì grandi opere, ma anche molte ne distrusse, accende fiamme di amore, ma infiamma altrettanto odio, il defunto don Rua appartenne, come il suo predecessore don Bosco, alla schiera dei caratteri santi, che fanno il bene modestamente, tenacemente e con dolcezza. E così l'umile sacerdote guidò uno dei maggiori congegni utili socialmente nella nostra era, la compagnia salesiana, levandolo ad un livello così alto in cui non era ancora stato”⁶⁴,

aggiunse lo stesso quotidiano, conosciuto per la sua vicinanza alla Chiesa.

⁶² Archivio ispettoriale di Ljubljana, Cronaca dell'istituto a Rakovnik, febbraio 1908.

⁶³ *Don Rua mrtev* [Don Rua morto], in “Slovenec” 77 (1910).

⁶⁴ *Svet mož – velik mož* [Uomo santo – grande uomo], in “Slovenec” 79 (1910).

Dei salesiani e del loro lavoro in quel tempo si interessarono anche a Trieste, infatti gli sloveni e i croati volevano che i salesiani assumessero la guida del convitto degli allievi a Pasino, anche se da parte degli ambienti ecclesiastici ci fu una grande ostilità per questo progetto. Il bollettino della comunità slovena di Trieste “Zarja” (“Aurora”) più volte parlò di don Rua, la notizia della sua morte fu diffusa con la valutazione del suo lavoro:

“Sotto ogni aspetto fu esemplare, severo con se stesso, giusto con gli altri e straordinariamente fedele nel compiere i doveri sociali. Sotto la sua guida la congregazione salesiana si diffuse straordinariamente e si rafforzò. La congregazione dovette lottare con gravi problemi, che don Rua superò con abilità e prudenza. Il defunto don Rua fu uomo di viva fede e di cuore mite. Conobbe bene la povertà del popolo e per questo fu così entusiasta della congregazione salesiana, che diffuse tra il popolo tale benefica attività sociale. Per questo tutti coloro che lo conobbero, rispettavano il defunto. Le autorità laiche italiane sono per la maggior parte senza fede, ma per il defunto don Rua nutrono rispetto. Alla sua morte espressero condoglianze persino i membri della casa reale italiana”⁶⁵.

Il settimanale della comunità slovena di Gorizia “Novi čas” (“Tempo nuovo”) accompagnò la notizia della morte di don Rua con la convinzione che era morto un santo, aggiungendo: “Segni caratteristici di don Rua furono: la sapienza, la competenza e la santità. Tutto il mondo si inchina di fronte al suo ricordo”⁶⁶. Nello stesso tempo i giornali pubblicarono la notizia che i vescovi responsabili in Slovenia espressero le loro condoglianze ai responsabili della comunità salesiana.

Conclusioni

Come per don Bosco, che la comunità ecclesiale slovena conosceva bene già al momento della sua morte, possiamo dire che anche per il suo successore nella guida della congregazione salesiana, Michele Rua, avvenne qualcosa di simile. Con entrambi, i cristiani sloveni ebbero contatti personali, si scrissero e collaborarono in diversi modi nel sostenere numerose iniziative. Se durante la vita di don Bosco la comunità ecclesiale slovena fu soprattutto assai bene informata delle attività del santo torinese, il tempo di don Rua fu il periodo della formazione dei primi salesiani e della fondazione delle prime case. Nello stesso tempo, don Rua dovette impegnarsi per presentare meglio il carisma salesiano tra gli sloveni e per risolvere i problemi creatisi all’interno della comunità salesiana slovena. Don Rua fu presentato come sacerdote esemplare, modello di pastore, modesto e pio, fedele e coerente successore dell’opera di don Bosco. La stampa liberale lo presentò come contrario a tutto ciò che faceva l’allora vescovo mons.

⁶⁵ *Smrt velikega vzgojitelja don Rua* [La morte del grande educatore don Rua], in “Zarja” 16 (1910).

⁶⁶ “Novi čas” 16 (1910).

A. B. Jeglič, che considerarono soprattutto come politico ed esponente delle forze conservatrici, e solo dopo come sacerdote. I duplici interventi pubblici di don Rua, tra cui particolarmente importante fu la partecipazione alla benedizione della prima pietra della chiesa di Maria Ausiliatrice a Rakovnik nel giugno 1904, lasciò nelle persone un'impronta molto favorevole. Questo significò un maggior favore verso le istituzioni salesiane e una più benevola opinione pubblica. Quale impronta egli abbia lasciato nell'opinione pubblica slovena e tra i cooperatori salesiani si vide espressamente dopo la sua morte. Già allora lo considerarono come cristiano santo e degno successore di don Bosco nella guida delle istituzioni salesiane. Con grande saggezza riuscì a superare i problemi con cui dovette confrontarsi la comunità salesiana all'inizio del XX secolo e a moltiplicare le sue istituzioni dando anche il suo originale contributo.